



Il debutto con «Zio Vanja» di Cechov Il regista: «Anticipa Beckett di 50 anni»

di GABRIELE VACIS*

CI SONO PERIODI in cui comandano quelli che parlano e altri in cui comandano quelli che fanno. Mi ha sempre stupito come riescano a convivere queste due categorie. Forse perché ne esiste una terza: quelli che ascoltano. Cechov mette sul palco le prime due. Le fa muovere meravigliosamente. Ne intreccia i destini fino a confonderli. L'obiettivo di questa danza è convincere il pubblico a entrare nella categoria di quelli che ascoltano. Ci vogliono gli attori e lo spazio giusto. Gli attori sono miei compagni da una vita. Lo spazio sarà il teatro in cui ci portavano da bambini a vedere il teatro. All'inizio avevo in mente un acquario, ma abbiamo finito per costruire una sorta di terrario: animali che si muovono osservati da qualcuno che sta all'esterno. Il pubblico sta lì e li guarda vivere. Il fatto è che i personaggi di Cechov hanno perfetta consapevolezza del proprio essere. Sono personaggi che riconoscono in se stessi i difetti più tremendi ma non fanno niente per cambiare. Come tutti. Guardando vivere loro vediamo noi stessi. La tragedia non è più un accadimento ma la condizione della nostra esistenza. In questo Cechov anticipa Beckett di 50 anni.

*Direttore artistico della Fondazione Teatro Regionale Alessandrino, alla regia di Zio Vanja

